

razione di un salmo di lamento individuale per renderlo utile al culto pubblico (Brunert 1996, 287-292), oppure con la stesura di una composizione unitaria (Mays 1994, 323). Il titolo presenta il salmo come il canto di qualcuno in difficoltà che si profonde in lamenti al Signore. In preda a spasmi, questi sembra essere un malato terminale (102,24), le cui risorse fisiche si vanno logorando dinanzi agli assalti dei nemici (102,4-10) e che sa di speri-mentare in qualche modo l'ira di Dio (102,11). Con 102,13 il centro dell'attenzione si sposta su Dio, il quale da eterno qual è trascende i problemi e le devastazioni del momento. Dio è un Dio di misericordia, che ha a cuore Sion e con essa si immedesima. Ed è anche un Dio che ascolta il gemito degli oppressi (102,14-23). Infine l'autore implora il Signore affinché gli conceda una vita duratura sulla base della natura eterna di Dio (102,24-29).

Quanto al contesto, il T.M. e i LXX sono notevolmente diversi. 102,26-28 T.M., come già si è osservato, sottolinea l'immutabilità di Dio, il quale vive al di sopra del caos mutevole della terra ed è contrapposto nettamente alle esperienze di fatica del salmista e alla natura provvisoria della vita. In 102,24 T.M. si legge però la terza persona maschile singolare del perfetto piel 'innāh («indebolì» o «spezzò»), mentre i LXX (101,24) interpretano tale vocabolo come 'ānāh («rispose») traducendolo col greco ἀπερίσθη. Nei LXX, quindi, le parole della nostra citazione possono essere intese come le parole di Jhwh rivolte a un interlocutore chiamato «signore», e di conseguenza indicano presumibilmente la sapienza divina o il messia (Lane 1991, 30; Bruce 1990, 61-63).

C. *Usi significativi della citazione at. in fonti giudaiche.* Nella letteratura di Qumran vengono riprese varie parti del Sal. 102 (11Q5 fr. C 2; 4Q84). Bateman (1997, 200-202) fa osservare che se in 11Q5 s'incontrano alcuni cambiamenti rispetto al T.M., questi sono tuttavia di poco conto e nella sostanza si ha a che fare con una riproduzione letterale. Il Targum sul salmo corre parallelo al T.M., benché vi siano aggiunte minori riguardo all'esilio (102,24.29?) e al mondo futuro (102,25) e quando si parla della creazione vi siano aggiunte esplicitamente le creature (102,26).

Al passo si allude nella *Scala di Giacobbe* (7,35), ma questa allusione solleva parecchi problemi. Il primo è che l'opera è giunta in forma gravemente lacunosa, nota soltanto dalla *Paleja Commentata* slava, i cui editori si presero grande libertà con i testi utilizzati, eliminandone alcuni, riarrangiandoli, fondendo opere diverse e cambiando le parole, così da rendere antigiudaiche le loro costruzioni. Il cap. 7, in cui figura l'allusione in esame, è probabilmente da considerarsi un'opera distinta, giustapposta alla fine del libro. Il capitolo contiene diverse profezie oracolari sulla nascita e la crocifissione di Cristo (OTP II, 401 s.). Quando nella *Scala di Giacobbe* in 7,35 si allude a Sal. 102,28 e si parla di Cristo, si dice: «Il suo potere e gli anni non